

2° Cronache 36,14-16.19-23; Salmo 136; Efesini 2,4-10; Giovanni 3,14-21

*Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia!*

*«In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

Il Vangelo di oggi ricorda a ciascuno di noi che un ideale di condivisione totale è possibile, soltanto, a determinate condizioni; innanzitutto, se ciascuno di noi accetta di «rinascere dall'alto», vale a dire, vivere nella dinamica, nella logica, di quella «vita nuova» che ci è stata donata con il sacramento del Battesimo (la nostra piccola Pentecoste, personale e familiare). In seconda analisi, (un ideale di condivisione totale è possibile) se noi diciamo di sì a «credere nel Figlio dell'uomo», innalzato da terra, in altre parole, vivere nello sviluppo del mistero pasquale (di morte e di vita), che da Gesù Cristo in poi caratterizza tutta la storia della salvezza. Infine, se accettiamo lo Spirito Santo, presenza inaspettata e spesso sorprendente. Tutto questo non significa che è impossibile vivere nella logica della Pentecoste che dona alla comunità dei credenti un volto radioso, sempre nuovo; pur nelle tentazioni moderne (inevitabili) dell'avere, potere, e del valere. Tutte tentazioni, quest'ultime, che furono già di Gesù e che si ripetono, purtroppo, per la Chiesa nascente. Dio, infatti, ci ha chiamati a divenire un cuor solo (e un'anima sola) per gioire insieme del Suo Amore ed essere testimoni credibili del Cristo Risorto. Continuando il suo dialogo con Nicodemo, il Signore introduce anche noi nella piena intelligenza di ciò che accade, quando una persona di oggi si apre al «dono della fede». Allora si realizza, verosimilmente, lo scopo per il quale Gesù è venuto al mondo, ovvero, per salvarci! La fede cristiana, infatti, ci salva dalla «condanna», mentre chi non crede, già si condanna da solo. La fede ci libera altresì dal giudizio che attende (e in parte già travolge) chi si rifiuta di «vedere la luce», chi si sottrae all'Amore di Dio! La fede cristiana, come risposta personale a Dio (che parla per mezzo di Gesù Cristo), come altresì «accoglienza del dono ultimo e definitivo» in Cristo, crea le condizioni personali che danno vita ai presupposti autentici, affinché l'autorivelazione di Dio approdi fino a noi; perché l'autodonazione di Dio penetri, realmente, nell'orizzonte della nostra storia personale, nell'ambito della nostra esistenza quotidiana terrena. La fede cristiana, non può che spalancare le porte a Cristo Redentore, e ci consente di sperimentarlo finalmente come liberatore, come salvatore! Anche oggi, nel mondo intero, davvero, Dio è vicino ai «testimoni della risurrezione», vale a dire, a tutte quelle persone che soffrono a causa della loro fede cristiana. Significa allora che le scelte degli uomini di oggi, che costituiscono la storia umana, nel suo lato più visibile, le possiamo esaminare in modo irrilevante o disinteressato? Assolutamente no, in quanto esiste da sempre un discernimento da operare costantemente. Nell'incontro tra il «fare nostro» e quello di Dio, vale a dire tra Grazia e libertà, emerge il giudizio sul mondo, e sul cuore dell'uomo di oggi (Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma, gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano scellerate! Cfr. Gv 3,19). Allora, oggi, non dobbiamo pertanto trasformare la fede nel Signore Gesù, in una sorta di religiosità basata sulla paura del castigo finale, utilizzato per altro come «deterrente morale»! Il cuore stesso del nucleo evangelico, per altro, non lo consente. «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati» - (questo è quello che sosteneva San Paolo - cfr. Ef 2,4-5). La sfida è quella, pertanto, di accogliere con serietà l'amore con il quale Egli ci ama, dal momento che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» - (Gv 3,16). L'amore cristiano chiede conto a ciascuno di noi, responsabilizza e denuncia ciò che stravolge e compromette la logica di vita di cui è portatore, affinché non divenga logica di morte. Operando viceversa in una logica di morte, in questo modo ci si nasconde, impedendo a noi oggi e agli altri di «venire alla luce». Anche quando la «resa dei conti» si fa dura, poiché è animata dall'Amore, essa ha sempre come fine la salvezza! «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» - (Gv 3,17). Innalzare quindi il serpente non significa altro che denunciare il male, affinché non continui a strisciare ancor'oggi silenzioso, e a colpire mortalmente lungo le strade del nostro quartiere. La croce sulla quale è innalzato il Figlio dell'uomo, infatti, non è che il patibolo vergognoso che denuncia tutte le violenze di oggi, i soprusi, e ogni genere di cattiveria umana. Chi è innalzato è il Figlio di Dio, donato per la nostra salvezza! Allora, «l'innalzamento» diviene «rivelazione» di quanto l'Onnipotente abbia amato il mondo, si trasforma da somma vergogna a somma glorificazione. La luce è sempre più forte di qualsiasi tenebra e, risplende al di là di ogni nostra malvagità.

Gesù è per ciascuno di noi quello del quale non possiamo far senza, per «essere cristiani». Ciascuno di noi deve compiere una scelta personale di fondo, perché Gesù sia veramente in lui e con lui. Chiediamoci allora quali sono queste scelte che dobbiamo compiere? E' indispensabile acquisire una profonda sensibilità all'azione di Dio, che continua a portare avanti un progetto di bene nella storia, anche se a volte non lo si riscontra. Chi di noi da Gesù Cristo riceve luce, con la sua vita diventa comunicatore di speranza. Dal giorno del nostro battesimo, abbiamo ricevuto questo dono! L'incontro quindi con Gesù è decisivo, sia per i singoli, sia per le comunità cristiane, per l'umanità e per il mondo intero, in quanto Egli è il dono del Padre per la vita eterna. Con Gesù si rianima la speranza, nella misericordia e nel perdono di Dio. Lo «stare con Lui» diviene «contrassegnante», a proposito del proprio comportamento etico. Le scelte personali concrete di ogni giorno, dovrebbero, pertanto, essere illuminate dalla luce di vita che da Gesù stesso scaturisce. In conclusione, qualunque persona che crede in Gesù Cristo ha la vita eterna. È questa la bella notizia che risuona oggi nel Vangelo. E' indispensabile, tuttavia, che il piano di Dio compia un passaggio arduo! E' necessario che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, sia innalzato sulla Croce e conosca la morte, come ciascuno di noi! Il Padre Eterno non desidera la sua morte, ciò nonostante, essa è l'esito non eliminabile della straordinaria offerta d'Amore che è fatta all'uomo, qui, oggi! L'«innalzamento» di Gesù non soltanto allontana la morte, bensì, la annienta, vale a dire, la riduce a un nulla. In questo, oggi, consiste la nostra speranza. Quella sorta di crociata (di Gesù) contro la morte nasce dall'Amore che l'Onnipotente ha manifestato in numerosissimi modi, lungo l'arco di secoli, proprio per l'uomo! Molte volte, infatti, Dio ha ricordato al suo popolo la sua premura, il suo affetto di Padre e il suo amore di Sposo. In svariate circostanze il Padre Eterno ha chiesto e, chiede tutt'oggi a noi, di essere fedeli, di fare scelte coraggiose, giuste. Ebbene, sappiamo perfettamente che è più facile allinearsi alla mentalità del mondo, piuttosto che alla Parola di Dio! La nostra infedeltà, inoltre, non è per nulla più piccola di quella del popolo ebraico. Dio, oggi, conosce la nostra fatica e, ancora una volta, risuona la Sua promessa! Quelli che amano Dio e lo seguono, non si perderanno. Il loro esempio, viceversa, dimostrerà che la verità di Dio non rimane nascosta e certamente trionferà. Il mondo di oggi ha bisogno di qualcuno che testimoni questa speranza, e che la viva con gioia nell'attesa dell'ultimo giorno.